

ATHOS CARRARA

LA STORIA CONTINUA

Dal Vaticano II a Papa Francesco

Pontedera dopo il 1990

INDICE

00 - PRESENTAZIONE	3
01 - GIOVANNI XIII	4
02 - PAOLO VI.....	6
03 - GIOVANNI PAOLO I.....	8
04 - GIOVANNI PAOLO II	10
04.1 - MANOSCRITTO	10
04.2 - LE ENCICLICHE DI GIOVANNI PAOLO II	12
04.3 - EVANGELIZZATORE	12
04.4 - BIOGRAFIA.....	15
05 - BENEDETTO XVI.....	17
06 - FRANCESCO.....	23

PRESENTAZIONE

Già con S.S.Pio XII si direbbe che sia opportuno uscire dalla “storia” per entrare nella “cronaca” dal momento che non tutto quello che si riferisce a fatti e figure è stato esplorato fino in fondo. Ma quello che riguarda la “scienza” della storia non ha alcun significato per la scienza “divina” in quanto “per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno” (2P 3-8) ed è, forse, con questo intendo che mio padre ha proseguito la “Storia della Chiesa” con tre mini-biografie: Angelo Roncalli/S.S. Giovanni XXIII, Giovanni Battista Montini/S.S. Paolo VI e Albino Luciani che nella sua semplicità scelse quel nome che sembrava una sfida impossibile nella sintesi di due figure come “Angelo Roncalli” e “Il Cardinal Montini”: la sfida impossibile che ha visto in Karol Wojtyła la persona che raccolta la “sfida” è riuscito ad andare ben oltre E.....LA....”STORIA”....CONTINUA...PERCHE’ ...PER ... “IL...SIGNORE....”.

Giuseppe Carrara

I.
GIOVANNI XIII
1881-1963

Ci accostiamo alla vita di Angelo Roncalli cogliendo la figura di un bambino così semplice, ancora così lontano dagli egoismi e dalle malizie del mondo, che soltanto all'età di sei anni potrà calzare un paio di scarpe per andare a scuola, possiamo permetterci di lasciarci sfuggire un autentico sentimento di tenerezza.

Senza finire poi di stupirci se pensiamo a che genere di vita fosse stato predestinato. Sicuramente non avremmo mai immaginato a cosa avrebbero portato tanti duri lavori e sacrifici spesi nei campi per contribuire con il proprio aiuto alla sopravvivenza della famiglia, nata e cresciuta contadina a "Sotto il Monte" nella provincia di Bergamo.

Un'infanzia dunque abbastanza dura, ma frequente per quell'epoca in cui non era possibile conciliare il lavoro della terra con un buon rendimento scolastico.

Finalmente ottenuta la licenza media, Angelo entra in seminario a Bergamo, dove nella pace di quelle mura e con un adeguato mantenimento comincia a studiare serenamente meritandosi, anche, gli elogi di chi lo circonda.

È proprio in questo momento che comincia a scrivere il suo diario "**IL GIORNALE DELL'ANIMA**", corredato dal suo motto: "**Calma e pazienza**", motto che non cesserà di utilizzare nelle innumerevoli difficoltà con i nemici della Chiesa.

Nel 1900, vinta una borsa di studio si reca a Roma, dove avrà inizio la sua grande salita che non conosce né orgoglio né impazienza, ma solo semplicità e povertà: povertà a tal punto da non potersi pagare neppure la fotografia da 10 lire per inviarla a Sotto il Monte, ma la Provvidenza è di nuovo pronto ad aiutarlo.

Colpo di scena: richiamo alle armi, dove è inutile parlare della vita esemplare di carità e amore presso i compagni. Finita la guerra termina, anche, la sua vita di seminarista: Angelo è Sacerdote a Roma sotto il pontificato del nuovo Papa Pio X.

Angelo Roncalli torna al suo paese dove rimane per qualche anno, ma ecco in arrivo una carrellata interminabile di cariche, accettate umilmente una dopo l'altra dicendo sempre: "Signore non sono degno".

Ed eccolo così Presidente Propaganda Fidae. Dopo giorni e giorni di dura attività troviamo nel suo diario: "Questa è la mia vera vita! L'altare, la preghiera, il lavoro per le missioni: amare e soffrire per gli altri! Sono felice!".

Nel frattempo il Papa muore e viene sostituito da Pio XI (Achille Ratti) che non esita a rivolgersi ad Angelo per risolvere una situazione alquanto precaria: in Bulgaria 50.000 cattolici sono in pericolo. Don Angelo vai! Ora sei visitatore apostolico.

Appena arrivato, il terremoto: una sconvolgente realtà. La bontà e l'operosità di Don Roncalli sono dunque all'opera.

Conclusasi rientra a Sofia dove propone una pericolosa iniziativa: si tratta di andare a visitare i cattolici sulle montagne, proprio là dove si trovano i banditi. Essi ne sono già al corrente, ma corre la voce "Chi è?", "Il vescovo Roncalli che ama la povera gente...che non gli sia tolto un capello" e....così avverrà.

Rimase famosa la frase detta al parroco di un paesino sulle montagne: "Questi soldi sono per la vostra chiesa, ma se i vostri parrocchiani ne necessitano, dateli a loro".

Scandalo a Sofia: Don Angelo unisce in matrimonio con cerimonia cattolica Re Boris, ortodosso, con Giovanna di Savoia, cattolica. Inutili le lamentele e i rimproveri del Vaticano indignato.

È richiamato a Roma, ma prima di andarsene, nell'omelia di Natale, Roncalli, si esprime così: "Dovunque sarò, chiunque venga, cattolico o ortodosso, basterà che dica *sono un fratello bulgare*, sarà ricevuto e ospitato".

A Roma trova un'altra carica: Delegato Apostolico della Grecia e della Turchia. Non resta che armarsi di dolcezza e carità per andare incontro a quei due popoli in lotta tra loro. E, infatti, riesce a impedire che la Chiesa di Istanbul si trasformi in semplice museo facendola diventare monumento nazionale.

Ma l'episodio più colossale per Don Roncalli, in quei luoghi, resta quello di aver salvato due navi di bambini ebrei destinati alla morte che, arrivate ad Ankara, riesce a deviare con l'aiuto di Von Papen ambasciatore nazista.

A seguire viene nominato Nunzio Apostolico a Parigi, dove si dirige con risolutezza pronto a sfidare gli attacchi ribelli dei comunisti che riuscirà, comunque, ad ammansire.

Ha inizio, così, una lunga serie di miracoli che egli opera in nome di Dio e della sua immensa bontà. Continua a dedicarsi al suo lavoro con i "Prete Operai" fino a quando il Papa lo richiama per farlo Cardinale e Patriarca di Venezia.

Là diviene una specie di prete del popolo con cui va anche in battello e a cui non esita a rivolgersi anche per aiuti economici (comincia infatti a fondare nuove chiese). Non tralascia, neppure, di visitare gli operai a Porto Marghera: la sua carità è per tutti.

La morte di S.S. Pio XII gli trasmette un nuovo incarico, ma stavolta si tratta di qualcosa di ben più importante: Don Angelo viene eletto Papa!

II. PAOLO VI 1897-1978

Giovanni Battista Montini nasce a Concesio (Brescia) in Lombardia, la terra natia che lo renderà attento e partecipe ai problemi che riguardano i Milanesi e il Nord Italia in generale, lasciandosi coinvolgere attraverso una straordinaria concezione d'altruismo.

Intellettuale, di nobile famiglia, dotato di una spiccata capacità critica, denota contemporaneamente un innato senso di dolcezza - sua infallibile arma contro le ansie e le contraddizioni all'interno di una chiesa Milanese appena affacciata al '900.

Viene ordinato sacerdote il 29 maggio del 1920 a Brescia. La sua vita assomiglia quella di Giovanni XXIII: un continuo movimento al solo scopo di testimoniare con le opere e con l'esempio la Fede in Dio Padre che non ti lascia solo.

Dopo una serie di spostamenti da Roma alla Polonia, da Roma a Milano, e, poi, di nuovo a Roma, Giovanni Battista avrà, finalmente, l'occasione di vivere una grande esperienza che potremo definire una vera scuola di formazione, sia culturale che morale.

Proprio in questo periodo viene a contatto con due grandi Papi, Pio XI prima e Pio XII dopo, di cui diventerà segretario e a cui dovrà la sua grande crescita interiore; crescita che, dopo essersi districata da grossi, ma utili, contrasti, lo condurrà fino alla carica di Pontefice.

Ricordiamo la nomina a Segretario di Stato, Arcivescovo di Milano, Cardinale e, infine, successore di Angelo Roncalli. Così, a Roma, il 30 giugno 1963, indossa la veste papale con il nuovo nome di Paolo VI, iniziando, così, la sua grande opera di persuasione e dialogo col mondo, mantenendo con vivo interesse l'impegno ecumenico.

Caratteristica propria di questo papa è la persistenza a voler rimanere apolitico, perché difensore della libertà individuale. Si dedica, inoltre, alla composizione di due grandi encicliche *Mysterium Fidei* del 1965 e la *Populorum Progressio* del 1967.

Nonostante il suo istinto razionale e riflessivo, non manca di prendere indispensabili iniziative, come la visita a fabbriche e ospedali o l'incontro con le folle che gli conferisce l'appellativo di "Arcivescovo dei lavoratori".

È il primo Papa ad attraversare l'Atlantico per recarsi all'O.N.U., dove ha modo di lasciare alcune frasi emblematiche al registratore di un giornalista, tra cui ricordiamo: "Sì, ci hanno chiesto di recarci all'O.N.U. per celebrare il ventesimo anniversario della sua istituzione, perciò abbiamo accettato senza troppe giustificazioni; del resto, non potevamo mica rispondere *NON SE NE PARLA NEMMENO, NON SAPETE CHE IL PAPA NON HA TEMPO?*".

I capi di tutto il mondo desiderano ascoltare la voce del Cristo in terra, ed è per questa ragione che Paolo VI sarà costretto a viaggiare continuamente ed enormemente.

Nel 1964 è in Terrasanta, poi in India e, l'anno seguente, a New York. Nel 1967 si reca pellegrino a Fatima, in Portogallo, dove incontra Umberto di Savoia e, due mesi dopo, in Turchia. Senza lamentarsi mai dei disagi provocati dai lunghi e numerosi viaggi, prosegue per la Colombia e per l'Africa (1969) preparandosi per una visita in Estremo Oriente (1970) e in Oceania.

È proprio in quest'ultimo luogo che subisce un attentato all'aeroporto di Manila, mentre parla animatamente con il presidente Marcos, ignaro di ciò che si stava manovrando alle sue spalle. Scampa provvidenzialmente alla lama del coltello alzato contro di lui dal pittore Benjamin Mendoza. Grazie all'intervento del suo Segretario Pasquale Macchi che, con uno strattone, riesce ad impedire il peggio (per ragioni ancor oggi sconosciute, l'attentatore sconterà soltanto 38 mesi di prigionia): non sarà, comunque, questo genere di episodio a modificare il programma di viaggio del nostro Papa.

Perciò eccolo a Samoa a ricevere l'insegna di "stregone" e, poi, a Bali dove ha l'occasione di assistere alle famose danze tribali. Arrivato alle porte della Cina non ha timore di auspicare un riavvicinamento tra mondo orientale e mondo occidentale.

Finalmente il viaggio è terminato: 45000 chilometri e 65 discorsi ai capi delle varie nazioni.

È nuovamente in Italia, dove comincia immediatamente a lottare contro una serie di gravi problemi in continua discussione quali l'aborto e il divorzio, senza contare, poi, l'incompatibilità del Vescovo francese Marcel Lefebvre con le novità del Concilio.

Continua a ricevere note e importanti personalità da ogni parte del mondo tra cui Kennedy, Johnson, Nixon e Gromiko: nessuno di questi capi di stato farà ritorno al proprio paese scontento o deluso: la fede di quest'uomo è unica ed è destinata a non estinguersi con lui.

Paolo VI muore nella residenza estiva di Castel Gandolfo il 6 agosto 1978 lasciando queste parole (tratte dal suo testamento): "Nomino la Santa Sede come erede universale. Mi obbligano a ciò DOVERE, GRATITUDINE E AMORE. Circa le cose di questo mondo mi propongo di morire povero e semplificare, così ogni questione di riguardo. Desidero che i miei funerali siano semplicissimi e, non chiedo, né tomba speciale né alcun monumento. Solo qualche suffragio, beneficenze e preghiere".

Il giudizio della storia non esita ad affermare che Paolo VI è colui che riuscì a far approvare, tra grandi difficoltà, la prima costituzione della storia circa la *libertà religiosa*. Il valore della LIBERTA' inteso fino ad allora soltanto in senso laico, è divenuto con questo Papa, cardine di un cattolicesimo diverso, tollerante ed ecumenico, privo di anatemi, "umanista".

Pertanto nel cuore, di chi lo ha conosciuto, rimarranno per sempre queste frasi da lui pronunciate: "E' inutile che il prete suoni la campana, nessuno lo ascolta: deve tornare a farsi missionario". Oppure: "Come è difficile fare l'autista della Chiesa", e "Come è sbagliato dire *CHE VITA DA PAPA*".

Ed ecco un messaggio che mai si è stancato di trasmettere ai popoli che ha visitato: "Vorrei darvi un appuntamento, le soglie dell'aldilà sono vicine e, perciò, prendo occasione per salutarvi tutti, per benedire voi e le vostre famiglie, il vostro lavoro, le vostre sofferenze e le vostre speranze". Anche se il mondo continuerà a cambiare senza mai fermarsi, ci sarà sempre un laico pronto a sostenere che nei sotterranei del Vaticano dorme "**IL PAPA DELLA LIBERTA'**".

III . GIOVANNI PAOLO I 1912-1978

Albino Luciani, che sarà Papa Giovanni Paolo I, nasce a Canale d'Agordo, nel bellunese, da una famiglia di poveri montanari, il 17 ottobre 1912 e muore il 28 settembre 1978. La sua carica di Pontefice è brevissima: appena 33 giorni.

La sua morte improvvisa, dovuta a un infarto miocardico acuto, gli merita il simbolico appellativo di "meteora" passata nel cielo della Chiesa. Il mondo necessitava di uomini semplici ed esemplari, di un papa-parroco piuttosto che di un papa regale.

È, quasi, superfluo parlare della sua grande umiltà evangelica che irradiava ovunque una grande forza spirituale e umana corredata, sempre e comunque, da una buona dose di gioia e ottimismo.

Particolare fu il legame che si creò tra il popolo veneziano e il papa che ne divenne Patriarca come Giovanni XXIII. Probabilmente le sue modeste origini lo avranno scoraggiato di fronte al progetto di continuare l'opera dei suoi predecessori (Roncalli e Montini).

Considerava la sua carica esclusivamente come un servizio all'immensa comunità cattolica, proprio come avrebbe voluto il Concilio Vaticano II, immerso nel dialogo coi laici. Pieno di ardore caritativo e sempre a disposizione degli altri, dedicava loro tutta la sua giornata: dalle 5 del mattino alle 23.

Ricco di una fede unica era anche un grande lettore e manifestava apertamente i suoi saldi principi nei riguardi di una morale ecclesiastica che era sempre più soggetta a concessioni; da ciò la sua irremovibilità sul celibato sacerdotale e sulle idee filo divorziste della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) di Venezia che egli non esitò a sciogliere.

Mostrò inoltre la sua contrarietà verso la tendenza veneta al movimento dei "preti operai" perché vedeva in esso il pericolo di unire due dottrine incompatibili quali il socialismo e il cattolicesimo; non dimenticò neppure di scontrarsi con l'assurdo pensiero della Chiesa di accettare il Marxismo considerando Gesù il Rivoluzionario contro le classi abbienti.

Rifiutò così ogni forma di violenza promossa da qualsiasi rivoluzione, accettando infatti quella Francese solo dal punto di vista della Libertà e non da quello della ghigliottina. Inutile dire che della dottrina socialista accettò solo il principio della "giustizia sociale" respingendo i metodi del consumismo e del capitalismo. Praticare la carità e la giustizia significava impegnarsi per il miglioramento delle condizioni di vita della società.

Nemico della disinvoltura del costume e degli slogan femministi accettò con riluttanza la sua carica con la sua consueta umiltà e soltanto per spirito di servizio: fedele al suo stile abolì la tiara e le manifestazioni più sfarzose dell'investitura, tollerando solo l'uso della sedia gestatoria solo per l'opportunità offertagli di poter essere visto da tutti perché più in alto.

Non tralasciò, inoltre, di adoperarsi in favore del Terzo Mondo e di trasmettere la propria simpatia ai giovani. Dotato di una eccezionale vena giornalistica e teologica, ci ha trasmesso le sue guide di morale fondate sul buon senso e sulla misura. Affermò, comunque, la sua ammirazione ad un passato più povero materialmente, ma più ricco spiritualmente, rendendo implicito l'ammonimento alla condotta del presente.

La mattina dopo la sua morte viene rinvenuto nella sua stanza con il libro delle preghiere aperto e la lampada ancora accesa: è un pianto per tutti.

Ancora oggi, nel bellunese, il suo ricordo è vivissimo tant'è che molte persone asseriscono di aver ricevuto miracoli e grazie per sua intercessione.

Comincia, così, una laboriosa procedura di beatificazione, iniziata con una raccolta di firme, che avverrà dopo quella di Pio XII e di Giovanni XXIII suoi predecessori. Ma, intanto, Papa Luciani, la meteora della chiesa moderna, è già santificato nel cuore della sua gente.

VI.
GIOVANNI PAOLO II
1920-2005

MANOSCRITTO

È difficile parlare della vita del nostro Papa attuale, forse perché è troppo folta di avvenimenti sia nella sua vita privata che nel mondo.

C'è una frase di "Zanussi", il regista che ha avuto il coraggio di fare un film su di lui: "Si vede nello sfondo una Polonia martoriata dai tedeschi poi lui Karol Wojtyla: Compagno, Arcivescovo, Prete, Arcivescovo, Cardinale, Papa!"

Prete, Arcivescovo, Cardinale ma anche: operaio, attore, sportivo, scrittore, filosofo! E tutto questo in mezzo al Marxismo Ateo. Certo la sua vita è un insieme di "casi", di incontri, di condizioni sociali che fanno sempre pensare ad un nastro che guida e che viene dal Cielo.

1° Papa dell'Est.

Città del Vaticano, sono le 19,30 di lunedì 16 ottobre 1978: dopo 2 giorni e 8 votazioni Karol Wojtyla eletto papa, scelto il nome di Giovanni Paolo II. Si affaccia a salutare la folla di Piazza S.Pietro. Ha soltanto 58 anni. È il primo papa straniero dopo 455 anni (dall'epoca dell'olandese Adriano VII nel 1523) e dopo 45 Pontefici tutti italiani. Primo Papa nella storia proveniente dall'Europa Orientale.

Karol sembra incominciare male la sua vita perché rimane orfano di madre, ha appena 3 anni e la mancanza di questa madre rimane una piaga nel suo cuore. A 18 anni scriverà una bellissima poesia su di lei: "Madre, amore mio spento".

Questo amore sofferto lo porterà per tutta la vita all'amore per la Madonna che gli farà aggiungere al suo stemma papale il motto "Totus Tuus".

In gioventù un episodio strano: in una visita che fece l'Arcivescovo di Cracovia Mons Adam Sapieha che aveva osservato Karol molto giovane che serviva la Messa gli chiese: "Non hai mai pensato a farti sacerdote?". La risposta fu negativa.

Ci fu poi la morte del padre e del fratello, la Resistenza al Nazismo anche col teatro, le sue recite fatte anche nelle strade, per incoraggiare il popolo, le sue poesie e...

L'Arcivescovo lo chiama per farsi aiutare seminaristi clandestini questa volta la chiamata è decisiva.

Suo padre era morto ucciso dai tedeschi mentre andava a comprare medicine, anche il fratello dottore lo aveva lasciato era stato contagiato dalla scarlattina.

Karol sente che malgrado il teatro, gli amici, i suoi studi deve consacrarsi alla Chiesa, si ritira nel palazzo arcivescovile e dopo la liberazione della Polonia nel gennaio 1945 entra nel Seminario Maggiore che è stato riaperto

Nel 1946 è consacrato sacerdote, poco dopo viene mandato a Roma per perfezionarsi. Dopo 2 anni nel 1948 si laurea in etica all'Angelicum dove ha anche imparato l'italiano lo spagnolo e il francese.

Nel 1949 ritorna in Patria diventa docente all'Università di Lublino e di Cracovia (Polonia). Esercita il ministero sacerdotale e con i suoi studenti pratica sport vari. Pubblica articoli e poesie.

Quattro personaggi hanno una grande importanza sulla sua decisione di dedicarsi alla Chiesa.

Primo suo padre che si occupava della sua formazione religiosa leggendo insieme la Bibbia e la discutevano, il catechista della scuola elementare, l'Arcivescovo Adam Saopieha e un'altra persona un ragioniere che faceva il "sarto" e che aveva una grande passione, quella di parlare e di discutere coi giovani di problemi spirituali e la sua influenza fu importante per Wojtyla

La sua vita scorre in modo quasi vertiginoso infatti nel 1958 a 38 anni è vescovo, nel gennaio del 1964 a 44 anni è arcivescovo e cardinale nel 1967.

Se si pensa che sei milioni di Polacchi sono stati uccisi dai tedeschi durante la guerra si comprende il raccapriccio che il popolo polacco deve aver provato quando una lettera inviata in Germania dall'Episcopato Polacco (di cui Wojtyla faceva parte) conteneva queste parole del Vangelo "Perdoniamo e chiediamo perdono."

Soltanto nel Vangelo si possono trovare queste parole e il nostro Papa nel 1965 ha lasciato inviare questa lettera alla Germania, che aveva trucidato la Polonia, come un grido evangelico.

Un altro episodio che ci fa conoscere l'umiltà del nostro Papa è questo: una sua parrocchiana, nel tempo in cui era ancora parroco a Cracovia, aveva criticato le sue prediche che erano troppo "lucidate" e piene di sorrisi e non severe, ora invece diventano veramente severe e imponenti.

Il Giovanni Paolo II accetta volentieri "osservazioni pesanti" e non si sente umiliato a metterle in pratica, questa sua semplicità lo rende particolarmente simpatico.

Anche nel periodo che è stato Cardinale non ha mai smesso di frequentare il teatro, di leggere libri e di andare a far visita ad amici senza tralasciare i suoi lavori per gli impegni pastorali, e cosa ancor più straordinaria riusciva a praticare gli sports.

Molti giornalisti ricordano un piccolo episodio che fece abbastanza scalpore.

Quando il cardinale Wojtyla fu eletto Papa una cosa che desiderò, fu di avere una piscina e a che fece qualche osservazione disse: "Se volete un Papa sano dovete dargli una piscina!".

Il suo primo viaggio fu per il Messico e le parole che iniziarono a Puebla la sua conversazione fu: "Vi riunite qui non come un parlamento politico ma come un fraterno incontro di pastori della Chiesa.

Nei suoi primi anni, che è papa, torna in Polonia due volte nel 1979 e nel 1983 prega davanti alla Madonna Nera e le folle che lo acclamano sono immense.

Non dimentica d'inginocchiarsi davanti al muro della morte che racchiude il famoso Lager in cui i nazisti hanno sterminato centinaia di polacchi.

Prima della sua seconda visita Lech Walesa e altri operai di Danzica hanno fondato il sindacato indipendente Solidarnosc (Solidarietà) che si batte per tutti i diritti dei lavoratori: salario adeguato al costo della vita, previdenze assicurative, e anche, se necessita, diritto allo sciopero.

Giovanni Paolo II tornato in Polonia la seconda volta dice: "Questa Polonia è come un vessillo di libertà".

I pellegrinaggi del Pontefice nelle Filippine Spagna Polonia danno la possibilità di eleggere nuovi Santi (fuori della gloria del Bernini) non a Roma ma nei loro stessi paesi.

Certo dispiaceri ne ebbe abbastanza quando da Roma poté osservare la percentuale della scarsa frequenza dei cristiani alle funzioni religiose nelle chiese romane e ancora più la declassazione civile del giovedì dedicato al Corpus Domini. In altro campo l'alto risultato degli aborti e del divorzio.

Ci sono alcune cose che vanno proprio ricordate; a Parigi il 1/6/1980 parla davanti a 13 premi Nobel e tra le tante dice due cose importantissime.

1°. Condanna la scienza quando è priva di morale (vedi le ultime discussioni sulle nascite ecc.)

2°. Dicendo che il motto francese della Rivoluzione è Cristiano libertà uguaglianza fraternità, *liberté égalité fraternité*

I francesi rimasero stupiti (ma io Ida l'ho sempre pensato!). Questa sua grande simpatia per i lavoratori, e si sente quando parla con loro che è reciproca, perché?, perché lui ha veramente provato il lavoro duro massacrante e le sue mani ferita dai massi e dalla Solvay lo dimostrano ancora (dice che si vede!) ancora oggi.

Quest'ultima parte della vita di Giovanni Paolo II fa tanto pensare. Questi cinque ultimi papi di cui lui è l'ultimo ci fanno inchinare di fronte a tanta bontà, tanta intelligenza, tanta santità e comprendiamo bene che questi uomini sono stati veramente scelti dallo Spirito Santo!

Scrivere di ciò che ha fatto e di quello che continua a fare anche oggi nel 1991 è una cosa meravigliosa, come fa ad arrivare a tutto, a pensare a tutto, a superare le sue ferite, ad accettarle come conoscenza di "sorella sofferenza", ne è diventato padrone: una medaglia in più.

Nessuna "vedette" del secolo in qualsiasi campo potrebbe rivaleggiare con lui e infatti nessuno ci si prova, né un Re, né un Presidente, né un idolo degli stadi, nessuno.

E pensare che nel 48 quando Woytjla era ancora semplice prete Padre Pio gli rivelò che stato Papa e anche Martire, questa notizia non è mai stata confermata ma nemmeno smentita.

E noi tutti speriamo che questi colpi di pistola siano gli unici della sua vita che del resto lo hanno martirizzato per molti mesi e forse ancora ne soffre.

Forse non è per questo che si spiccchia a scrivere Encicliche ne ha scritte un numero enorme.

LE ENCICLICHE DI GIOVANNI PAOLO II

Le Encicliche sono quelle lettere che i Pontefici scrivono all'intera Cristianità. Nei nove primi anni del suo ministero pastorale (1978-1987) Giovanni Paolo II ha emanato (pubblicato) sette encicliche

Redemptor Hominis	04.03 1979	sul Figlio Gesù
Dives in Misericordia	30.11.1980	sul Padre
Laborem Exercens	14.09.1981	sul lavoro umano
Slavorum Apostoli	12.06.1985	sui SS.Cirillo e Metodio
Dominum et Vivificantem	18.05.1986	sullo Spirito Santo
Redemptoris Mater	25.03.1987	sulla Beata Vergine Maria
Sollicitudo Rei Socialis	30.12.1987	su Populorum Progressio

In più di queste Encicliche Giovanni Paolo II ha pubblicato una quindicina di lettere apostoliche e anche diverse Esortazioni apostoliche ciò che fa un numero grandissimo di documenti. Molti sanno già che queste lettere apostoliche sono preparate da persone molto competenti ma poi manualmente vengono ritoccate dal Papa; mentre le Encicliche si sente bene che sono interamente compilate da questo Pontefice perché sono interamente nel suo stile e temperamento.

EVANGELIZZATORE

Fino al 1989 i viaggi internazionali di Giovanni Paolo II sono più di 40, in Italia più di 80. Il messaggio di Gesù dato agli Apostoli specialmente a San Pietro: "Andate in tutto il mondo e fate di

tutte le creature delle discepolo del Vangelo...” e colui che è ora personalmente il successore di San Pietro l’ha messo perfettamente in pratica.

I viaggi internazionali eseguiti in questo secolo sono moltissimi. I primi nove sono di Paolo VI che purtroppo dovette interrompere per la salute malferma. Dopo otto anni Giovanni Paolo II prende lui l’eredità di Papa Montini e evangelizza in prima persona il mondo con il Vangelo e col Concilio Vaticano II.

La Chiesa Cattolica vuole essere presente fra le genti e nemmeno un anno dopo l’attentato del 1981 Giovanni Paolo II ricomincia a viaggiare perché questa ansia evangelizzatrice lo ha spiegato lui stesso nel messaggio per la giornata Missionaria del 1985: infatti dice: “Il problema sempre attuale nella Chiesa è quello della dilatazione del Regno d’Iddio tra i popoli non cristiani, questo problema si è presentato me nella sua grandezza proprio quel giorno 22/10/1978 durante la Giornata Missionaria Mondiale.

Infatti mi sono fatto di anno in anno “catechista itinerante” per prendere contatto con le genti che ancora non conoscono il Cristo affinché la fede cristiana si approfondisca sempre maggiormente nelle loro culture, perché, specialmente i giovani siano testimoni credibili del messaggio evangelico che loro fanno conoscere nei loro ambienti.

Giovanni Paolo II ha preso l’abitudine di raccontare il primo mercoledì dopo il suo ritorno a Roma il rendiconto dei suoi viaggi.

Dopo il suo viaggio in Colombia ha esclamato: “Ho compiuto in nome di Cristo un servizio ecclesiale”. E al suo ritorno dal Benelux: “Perché il papa non dovrebbe andare dove i suoi fratelli lavorano e penano per il Vangelo di Cristo?”.

Poi non dice il di più per esempio ciò che ha fatto: scendere dall’auto per visitare un malato oppure andare nella casa di un povero e incontrare così persone emarginate.

Gli incontri con le varie categorie del popolo d’Iddio diventano poi anche basi per le sue encicliche.

In questi 40 viaggi che il Papa ha fatto intorno al mondo ci sono state anche molte difficoltà. Nel 1983, in Polonia le difficoltà sono state per le tensioni politiche del governo. Nel Nicaragua ci sono state contestazioni nei settori religiosi locali. A San Salvador in Panama la visita del papa alla tomba di Monsignor Romero non vista bene dal governo. In Olanda numerosi problemi interni alla Chiesa Cattolica ecc..

Nei viaggi di Giovanni Paolo II si sente la sua passione per la libertà dei popoli.

In India ha visitato Madre Teresa con i suoi poveri e il Papa ha detto: “Il Vangelo parla dei poveri e questi sono quelli che mancano delle basi per la vita fisica e spirituale e consiglia al popolo di fare riconoscere le loro necessità e diritti ma sconsiglia ribellioni e rivolte”.

In Perù nel 1985 si è rivolto ai guerriglieri scongiurandoli ad orientare le loro forze verso azioni costruttive che contribuiranno al progresso del paese.

In Canada 1984 parlando ai governanti ha ricordato che il pericolo nei paesi ricchi può scatenarsi l’ira dei poveri.

Per contro ci sono gli incontri gioiosi per esempio l’incontro del 1980 con i giovani di Parigi che rimarrà indimenticabile.

Le visite ai santuari: Fatima, Lourdes, Czestochowa in Polonia e anche gli incontri silenziosi nei posti di Martirio nei campi di concentramento e di eliminazione Polonia Auschwitz. ecc..

Poi per di più il Papa parla lui; sa tante lingue, ma cerca se possibile di avere anche qualche espressione dialettale del popolo che ha davanti a sé. Vuol farsi capire, dialogare e poi speriamo che possa realizzare i suoi grandi sogni: viaggi nella grande Cina e in Russia.

Per gli incontri simpatici, non si deve dimenticare l'amicizia del Papa con Sandro Pertini, l'uno venerato padre dei Cattolici, l'altro agnostico ma presidente della Repubblica Italiana. Per la religione Pertini aveva soltanto una buona cosa, invidiava sempre la grande fede di sua madre.

Quando erano insieme Giovanni Paolo II e Pertini erano due uomini che parlavano di tante belle cose e perfettamente d'accordo.

Altri buoni incontri ne ha avuti molti; per esempio con Mitterand, con Reagan, con Walesa e Jaruzelski, con Madre Teresa, con Gorbaciov, col Patriarca Ecumenico Dimitrios I, e tanti tanti incontri tutti utili per la pace nel mondo.

Questa pace che tutti desiderano e che purtroppo non arriva, ma certo se pensiamo che l'ex portiere della squadra di calcio di Wadovice e ora portinaio della Chiesa come San Pietro finiremo con lo stare tranquilli anche noi!

Del resto l'enorme cambiamento della Teologia cattolica dove, grazie a Giovanni Paolo II e a tutti i grandi teologi che hanno lavorato con lui hanno permesso un rigoglioso sviluppo che continuerà nel futuro.

Nell teologia i temi già individuati e cambiati sono tre: l'ecclesiologia cioè l'impegno storico della Chiesa, la Cristologia, e il Rapporto con le altre religioni.

La ricerca dell'unità fra tutti i cristiani ha condotto a un buon confronto che ha arricchito tutti. La discussione sui ministeri laicali, la funzione delle donne nella Chiesa, le condizioni nuove dell'esperienza di fede, sono capisaldi che andiamo a riflettere.

Quando la teologia del laicato sarà studiata più a fondo si avrà più chiarezza, e una comprensione più ampia permetterà al laicato di capire meglio la sua grande missione.

Nel futuro avremo certamente delle belle possibilità per chiarire la teologia che riguarda l'amore del Figlio verso il Padre.

Poi anche la trattazione dello Spirito Santo e che ci fa ricorrere a Lui per capirlo meglio. Sarà lo Spirito Santo che farà capire al mondo che Lui veramente è "salvezza". E finalmente nella Redemptoris Mater sboccia l'amore del Papa per la Madonna.

Tutte le Encicliche sono meravigliose ma a volte basta elencarle per capirle ma queste tre ci danno una sicurezza che conviene rileggerle senza stanchezza.

BIOGRAFIA

Fonte: _Karol-Woityla.org

Karol Józef Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920. Era il secondo dei due figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che morì nel 1929. Suo fratello maggiore Edmund, medico, morì nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell'esercito, nel 1941.

A nove anni ricevette la Prima Comunione e a diciotto anni il sacramento della Cresima. Terminati gli studi nella scuola superiore Marcin Wadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellónica di Cracovia.

Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha.

Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino. Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia, nuovamente aperto, e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellónica, fino alla sua ordinazione sacerdotale a Cracovia il 1° novembre 1946.

Successivamente, fu inviato dal Cardinale Sapieha a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia (1948), con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda.

Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowic, vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici.

Nel 1953 presentò all'Università cattolica di Lublino una tesi sulla possibilità di fondare un'etica cristiana a partire dal sistema etico di Max Scheler. Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 settembre 1958 nella cattedrale del Wawel (Cracovia), dalle mani dell'Arcivescovo Eugeniusz Baziak.

Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Paolo VI che lo creò Cardinale il 26 giugno 1967.

Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-65) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione *Gaudium et Spes*. Il Cardinale Wojtyła prese parte anche alle 5 assemblee del Sinodo dei Vescovi anteriori al suo Pontificato.

Viene eletto Papa il 16 ottobre 1978 e il 22 ottobre segue l'inizio solenne del Suo ministero di Pastore Universale della Chiesa. Dall'inizio del suo Pontificato, Papa Giovanni Paolo II ha compiuto 146 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle attuali 332 parrocchie romane.

I viaggi apostolici nel mondo - espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese - sono stati 104.

Tra i suoi documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni Apostoliche, 11 Costituzioni Apostoliche e 45 Lettere Apostoliche.

A Papa Giovanni Paolo II si ascrivono anche 5 libri: "Varcare la soglia della speranza" (ottobre 1994); "Dono e mistero: nel cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio" (novembre 1996);

"Trittico romano", meditazioni in forma di poesia (marzo 2003); "Alzatevi, andiamo!" (maggio 2004) e "Memoria e Identità" (febbraio 2005).

Papa Giovanni Paolo II ha celebrato 147 cerimonie di beatificazione - nelle quali ha proclamato 1338 beati - e 51 canonizzazioni, per un totale di 482 santi. Ha tenuto 9 concistori, in cui ha creato 231 (+ 1 in pectore) Cardinali. Ha presieduto anche 6 riunioni plenarie del Collegio Cardinalizio.

Dal 1978 ha convocato 15 assemblee del Sinodo dei Vescovi: 6 generali ordinarie (1980, 1983, 1987, 1990; 1994 e 2001), 1 assemblea generale straordinaria (1985) e 8 assemblee speciali (1980, 1991, 1994, 1995, 1997, 1998 [2] e 1999).

Nessun Papa ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì (oltre 1160) hanno partecipato più di 17 milioni e 600mila pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose (più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000), nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo; numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con Capi di Stato, come pure le 246 udienze e incontri con Primi Ministri

Muore a Roma, nel suo alloggio nella Città del Vaticano, alle ore 21.37 di sabato 2 aprile 2005. I solenni funerali in Piazza San Pietro e la sepoltura nelle Grotte Vaticane seguono l'8 aprile. La festa liturgica è iscritta nel Calendario Romano generale al 22 ottobre, con il grado di memoria facoltativa.

V.
BENEDETTO XVI
1927-2022

Fonte: <http://www.vatican.va> › content › biography › documents

Joseph Ratzinger - Cardinale dal 1977, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede dal 1981, Decano del Collegio Cardinalizio dal 2002 - è nato in Marktl am Inn, nel territorio della Diocesi di Passau (Germania), il 16 aprile dell'anno 1927. Suo padre era un commissario di gendarmeria e proveniva da una famiglia di agricoltori della bassa Baviera, le cui condizioni economiche erano piuttosto modeste. La madre era figlia di artigiani di Rimsting, sul lago di Chiem, e prima di sposarsi aveva fatto la cuoca in diversi alberghi.

Egli ha trascorso la sua infanzia e la sua adolescenza a Traunstein, una piccola città vicino alla frontiera con l'Austria, a circa trenta chilometri da Salisburgo. Ha ricevuto in questo contesto, che egli stesso ha definito "mozartiano", la sua formazione cristiana, umana e culturale.

Il tempo della sua giovinezza non è stato facile. La fede e l'educazione della sua famiglia lo ha preparato alla dura esperienza dei problemi connessi al regime nazista: egli ha ricordato di aver visto il suo parroco bastonato dai nazisti prima della celebrazione della Santa Messa e di aver conosciuto il clima di forte ostilità nei confronti della Chiesa cattolica in Germania.

Ma proprio in questa complessa situazione, egli ha scoperto la bellezza e la verità della fede in Cristo e fondamentale è stato il ruolo della sua famiglia che ha sempre continuato a vivere una cristallina testimonianza di bontà e di speranza radicata nell'appartenenza consapevole alla Chiesa. Verso la conclusione di quella tragedia che è stata la Seconda Guerra Mondiale egli venne anche arruolato nei servizi ausiliari antiaerei.

Dal 1946 al 1951 ha studiato filosofia e teologia presso la Scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga e presso l'Università di Monaco.

Il 29 giugno dell'anno 1951 è stato ordinato sacerdote.

Appena un anno dopo, don Joseph ha iniziato la sua attività didattica nella medesima Scuola di Frisinga dove era stato studente.

Nel 1953 si è laureato in teologia con una dissertazione sul tema: "Popolo e Casa di Dio nella Dottrina della Chiesa di sant'Agostino".

Nel 1957 ha fatto la libera docenza col noto professore di teologia fondamentale di Monaco, Gottlieb Söhngen, con un lavoro su: "La teologia della storia di san Bonaventura".

Dopo un incarico di dogmatica e di teologia fondamentale presso la Scuola superiore di Frisinga, egli ha continuato la sua attività di insegnamento a Bonn (1959-1969), a Münster (1963-1966) e a Tubinga (1966-1969). Dal 1969 è professore di dogmatica e di storia dei dogmi presso l'Università di Ratisbona dove ha ricoperto anche l'incarico di Vice Preside dell'Università.

La sua intensa attività scientifica lo ha portato a svolgere importanti incarichi in seno alla Conferenza Episcopale Tedesca, nella Commissione Teologica Internazionale.

Tra le sue pubblicazioni, numerose e qualificate, particolare eco ha avuto "Introduzione al cristianesimo" (1968), una raccolta di lezioni universitarie sulla "professione di fede apostolica". Nel 1973, poi, è stato pubblicato il volume: "Dogma e Predicazione" che raccoglie i saggi, le meditazioni e le omelie dedicate alla pastorale.

Una vastissima risonanza ha poi avuto la sua arringa pronunciata dinanzi all'Accademia cattolica bavarese sul tema: "Perché io sono ancora nella Chiesa?". Ebbe a dichiarare con la sua consueta chiarezza: "Solo nella Chiesa è possibile essere cristiani e non accanto alla Chiesa".

La serie delle sue incalzanti pubblicazioni è proseguita copiosa e puntuale nel corso degli anni, costituendo un punto di riferimento per tante persone e certamente per quanti sono impegnati nello studio approfondito della teologia. Si pensi, ad esempio, al volume "Rapporto sulla fede" del 1985 e a "Il sale della terra" del 1996. Va ricordato anche il libro "Alla scuola della Verità" dato alle stampe in occasione del suo settantesimo compleanno.

Di grande valore, centrale nella vita del Pastore Ratzinger, è stata l'alta e proficua esperienza della sua partecipazione al Concilio Vaticano II con la qualifica di "esperto" che egli ha vissuto anche come conferma della propria vocazione da lui definita "teologica".

Il 25 marzo 1977 Papa Paolo VI lo ha nominato Arcivescovo di München und Freising.

Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 28 maggio dello stesso anno: primo sacerdote diocesano ad assumere, dopo ottant'anni, il governo pastorale della grande Diocesi bavarese. Egli ha scelto come motto episcopale: "Collaboratori della Verità".

Sempre Papa Montini lo ha creato e pubblicato Cardinale, del Titolo di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino, nel Concistoro del 27 giugno 1977.

È stato Relatore alla Quinta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (1980) sul tema della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. In quell'occasione, nella sua prima Relazione, ha svolto un'ampia e puntuale analisi sulla situazione della famiglia nel mondo, sottolineando in proposito la crisi della cultura tradizionale di fronte alla mentalità tecnicistica e meramente razionale. Accanto agli aspetti negativi, non ha mancato di evidenziare la riscoperta del vero personalismo cristiano come lievito che feconda l'esperienza coniugale di molte coppie di sposi, ed ha rivolto anche un invito ad una retta valutazione del ruolo della donna, che va annoverata tra le questioni fondamentali nella riflessione sul matrimonio e sulla famiglia. Nella seconda parte della relazione, dedicata al disegno di Dio sulle famiglie di oggi, ha ricordato soprattutto che la mascolinità e la femminilità sono espressione della comunione delle persone come segno originale del dono d'amore del Creatore.

Ne consegue - ha sottolineato - che l'amore dell'uomo e della donna non è cosa privata, né profana, né meramente biologica, ma qualcosa di sacro che introduce ad uno "stato", ad una nuova forma di vita, permanente e responsabile. Il matrimonio e la famiglia - ha ricordato con forza - precedono in qualche modo la cosa pubblica, e quest'ultima deve rispettare il diritto proprio del matrimonio e della famiglia e il suo intimo mistero. Nella terza parte il Porporato ha affrontato i problemi pastorali legati alla famiglia: da quello della costruzione di una comunità di persone a quello della generazione della vita, dal ruolo educativo dei genitori alla necessità della preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare, dai compiti sociali a quelli culturali e morali. La famiglia, ha concluso, può testimoniare dinanzi al mondo una nuova umanità di fronte al dominio del materialismo, dell'edonismo e della permissività.

È stato anche Presidente Delegato della Sesta Assemblea (1983) che ha avuto per tema la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa. Nel suo intervento ai lavori ha ribadito le norme pastorali promulgate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede riguardanti il Sacramento della Riconciliazione ed ha approfondito, in particolare, le questioni legate a due interrogativi emersi più volte durante i lavori assembleari: quello riguardante l'obbligo di confessare i peccati gravi già assolti durante l'assoluzione generale e quello concernente la confessione personale come elemento essenziale del Sacramento.

La sua parola ha offerto un contributo fondamentale di riflessione e di confronto nello svolgimento di tutti i Sinodi dei Vescovi.

Il 25 novembre 1981 Giovanni Paolo II lo ha nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. È divenuto anche Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale. Il 15 febbraio 1982 ha quindi rinunciato al governo pastorale dell'Arcidiocesi di München und Freising.

Il suo servizio come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede è stato instancabile ed è impresa impossibile elencare questo lavoro nello spazio di una biografia. La sua opera, come Collaboratore di Giovanni Paolo II, è stata continua e preziosa.

Tra i tantissimi punti-fermi della sua opera, va segnalato il suo ruolo di Presidente della Commissione per la Preparazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Il 5 aprile 1993 è stato chiamato a far parte dell'Ordine dei Vescovi e ha preso possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni.

Il 6 novembre 1998 è stato nominato Vice-Decano del Collegio Cardinalizio e il 30 novembre 2002 è divenuto Decano: ha preso possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Ostia. Sino all'elezione alla Cattedra di Pietro egli è stato Membro del Consiglio della II Sezione della Segreteria di Stato; delle Congregazioni per le Chiese Orientali, per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per i Vescovi, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica; del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; della Pontificia Commissione per l'America Latina e della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei".

In occasione del suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale, Giovanni Paolo II gli ha inviato un messaggio nel quale, riferendosi alla coincidenza del suo giubileo con la solennità liturgica dei Santi Pietro e Paolo, con parole in qualche modo "profetiche" gli ha ricordato che "in Pietro risalta il principio di unità, fondato sulla fede salda come roccia del Principe degli Apostoli; in Paolo l'esigenza intrinseca del Vangelo di chiamare ogni uomo ed ogni popolo all'obbedienza della fede.

Queste due dimensioni si congiungono alla comune testimonianza di santità, che ha cementato la generosa dedizione dei due apostoli al servizio della immacolata Sposa di Dio. Come non scorgere in queste due componenti - si è chiesto Giovanni Paolo II - anche le coordinate fondamentali del cammino che la Provvidenza ha disposto per Lei, Signor Cardinale, chiamandola al Sacerdozio?".

Al Cardinale Ratzinger sono state affidate le meditazioni della Via Crucis 2005 celebrata al Colosseo. In quell'indimenticabile Venerdì Santo, Giovanni Paolo II, stretto, quasi aggrappato al Crocifisso, in una struggente "icona" di sofferenza, ha ascoltato in silenzioso raccoglimento le parole di colui che sarebbe divenuto il suo Successore sulla Cattedra di Pietro. Significativamente, il leitmotiv della Via Crucis è stata la parola pronunciata da Gesù la Domenica delle Palme, con la quale - immediatamente dopo il suo ingresso a Gerusalemme - risponde alla domanda di alcuni greci che lo volevano vedere: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24). Con queste parole il Signore ha offerto una interpretazione "eucaristica" e "sacramentale" della sua Passione. Ci mostra - è stata la riflessione del Porporato - che la Via Crucis non è semplicemente una catena di dolore, di cose nefaste, ma è un mistero: è proprio questo processo nel quale il chicco di grano cade in terra e porta frutto. Con altre parole, ci mostra che la Passione è un'offerta di sé stesso e questo sacrificio porta frutto e diventa quindi un dono per tutti.

Le sue riflessioni risuonate la sera del Venerdì Santo nel suggestivo scenario del Colosseo sono rimaste impresse nelle coscienze degli uomini. "Non dobbiamo pensare anche - è stato il suo

vibrante invito nella meditazione della nona stazione - a quanto Cristo debba soffrire per la sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!". "Signore - è stata la preghiera scaturita dal suo cuore -, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa... Ti sei rialzato, sei risorto e puoi rialzare anche noi. Salva e santifica la tua Chiesa. Salva e santifica tutti noi".

Appena ventiquattr'ore prima della morte di Giovanni Paolo II, ricevendo a Subiaco il "Premio San Benedetto" promosso dalla Fondazione sublacense "Vita e famiglia", aveva ribadito con parole oggi particolarmente eloquenti: "Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia, che in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce. Ritornò e fondò Montecassino, la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo. Così Benedetto, come Abramo, diventò padre di molti popoli".

Venerdì 8 aprile egli - come Decano del Collegio Cardinalizio - ha presieduto la Santa Messa esequiale di Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro. La sua omelia, si può dire, ha espresso la grande fedeltà al Papa e la sua stessa missione. "'Seguimi" dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. "Seguimi" - questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato Papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità - il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine".

"Seguimi!" è stata la parola-chiave, il filo-conduttore dell'omelia che il Cardinale Ratzinger ha rivolto al mondo intero durante le esequie del Santo Padre. Una parola che racconta la missione di Giovanni Paolo II ed è allo stesso tempo una esortazione che raggiunge ogni persona.

"'Seguimi!" Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio - sono le incalzanti parole del Cardinale Ratzinger nella sua vibrante e commossa omelia esequiale -. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull'amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell'ultima cena. Qui Gesù aveva detto: "Dove vado io voi non potete venire". Disse Pietro: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi" (Gv 13, 33.36). Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione - entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire.

Adesso - dopo la risurrezione - è venuto questo momento, questo "più tardi". Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole, "...quando eri più giovane... andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18). Nel primo periodo del suo Pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: "Un altro ti cingerà...". E proprio in questa

comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'amore che va fino alla fine (cfr Gv 13, 1)".

"Egli - ha affermato il Cardinale Ratzinger - ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della divina misericordia... Il Papa ha sofferto ed amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo". E ha così concluso, con parole che costituiscono una "sintesi", si può dire, del Pontificato di Giovanni Paolo II ma anche della sua stessa missione di fedele, diretto e stretto Collaboratore del Papa dal 1981 come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede: "Divina Misericordia: Il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di Dio nella Madre di Dio. Lui, che aveva perso in tenera età la mamma, tanto più ha amato la Madre divina. Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: "Ecco tua madre!". Ed ha fatto come il discepolo prediletto: l'ha accolta nell'intimo del suo essere - Totus tuus. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo. Per tutti noi rimane indimenticabile come in questa ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico ed un'ultima volta ha dato la benedizione "Urbi et orbi". Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore".

Alla vigilia della sua elezione al Soglio Pontificio, nella mattina di lunedì 18 aprile, nella Basilica Vaticana, ha celebrato la Santa Messa "pro eligendo Romano Pontifice" insieme con i 115 Cardinali, a poche ore dall'inizio del Conclave che lo avrebbe eletto. "In quest'ora di grande responsabilità - ha esortato all'omelia -, ascoltiamo con particolare attenzione quanto il Signore ci dice". Riferendosi alle letture della Liturgia, ha ricordato che "la misericordia divina pone un limite al male. Gesù Cristo è la misericordia divina in persona: incontrare Cristo significa incontrare la misericordia di Dio. Il mandato di Cristo è divenuto mandato nostro attraverso l'unzione sacerdotale; siamo chiamati a promulgare - non solo a parole ma con la vita, e con i segni efficaci dei sacramenti, "l'anno di misericordia del Signore"". "La misericordia di Cristo - ha sottolineato - non è una grazia a buon mercato, non suppone la banalizzazione del male. Cristo porta nel suo corpo e sulla sua anima tutto il peso del male, tutta la sua forza distruttiva. Egli brucia e trasforma il male nella sofferenza, nel fuoco del suo amore sofferente". "Quanto più siamo toccati dalla misericordia del Signore - ha aggiunto -, tanto più entriamo in solidarietà con la sua sofferenza - diveniamo disponibili a completare nella nostra carne "quello che manca ai patimenti di Cristo"".

"Non dovremmo rimanere fanciulli nella fede, in stato di minorità - ha poi esortato -. Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cfr Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie.

Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. "Adulta" non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo". "Il nostro ministero - ha ricordato in conclusione - è un dono di Cristo agli uomini, per costruire il suo corpo - il mondo nuovo. Viviamo il nostro ministero così, come dono di Cristo agli uomini! Ma in questa ora, soprattutto, preghiamo con insistenza il Signore, perché dopo il grande dono di Papa Giovanni Paolo II, ci doni di nuovo un pastore secondo il suo cuore, un pastore che ci guidi alla conoscenza di Cristo, al suo amore, alla vera gioia".

Copyright © L'Osservatore Romano

Copyright © Dicastero per la Comunicazione

VI. FRANCESCO 1936-2025

Fonte:

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/biography/documents/papa-francesco-biografia-bergoglio.html>

Il primo Papa giunto dalle Americhe è stato il gesuita argentino Jorge Mario Bergoglio. È nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, figlio di emigranti piemontesi.

Diplomatosi come tecnico chimico, ha scelto poi la strada del sacerdozio entrando nel seminario diocesano. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù. Ha completato gli studi umanistici in Cile e, tornato in Argentina, si è laureato in filosofia (1963) e teologia (1970). Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote e nel 1973 ha emesso la professione perpetua nei gesuiti. Lo stesso anno è stato nominato provinciale dei gesuiti dell'Argentina.

Il cardinale Quarracino ha voluto Jorge Mario Bergoglio come suo collaboratore a Buenos Aires. Nel 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Nel 1998 è succeduto al cardinale Quarracino come arcivescovo, primate di Argentina, ordinario per i fedeli di rito orientale e gran cancelliere dell'Università Cattolica. Dal 2005 al 2011 ha anche presieduto la Conferenza episcopale argentina.

Nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Giovanni Paolo II lo ha creato cardinale, del titolo di san Roberto Bellarmino. Così, nell'aprile 2005, ha partecipato al Conclave in cui è stato eletto Benedetto XVI.

A seguito della rinuncia al ministero petrino di quest'ultimo, il 13 marzo 2013, all'età di 76 anni, il cardinale Bergoglio è stato eletto 266° Papa della Chiesa Cattolica dai Cardinali riuniti in Conclave. Prende il nome di Francesco sull'esempio del Santo di Assisi, «l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato».

Nella sua prima apparizione pubblica come Pontefice, ha invitato i fedeli a pregare per lui: «Vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo». Il 19 marzo 2013, Solennità di San Giuseppe, ha iniziato ufficialmente il suo ministero petrino.

Tra i primi gesti del suo pontificato vi è stata la storica visita a Castel Gandolfo al suo Predecessore, Benedetto XVI. Francesco ha incontrato periodicamente il Papa emerito fino a due giorni prima della sua morte, avvenuta nel 2022.

Sempre attento agli ultimi e agli scartati dalla società, sin dal primo Giovedì Santo del suo pontificato ha voluto celebrare la Messa *in Coena Domini* fuori dal Vaticano, recandosi ogni volta nelle carceri, in centri di accoglienza per i disabili o tossicodipendenti. Più volte la sua voce si è levata in difesa degli innocenti, specialmente dei bambini “che non vengono lasciati nascere” o vittime delle guerre. Il suo amore per gli ultimi, gli anziani e i piccoli lo ha spinto a iniziare le Giornate Mondiali dei Poveri, dei Nonni e dei Bambini. Ha istituito anche la Domenica della Parola di Dio.

Durante il suo pontificato ha celebrato due Giubilei. Con la Bolla *Misericordiae Vultus* dell'11 aprile 2015, Papa Francesco ha indetto un Giubileo Straordinario dedicato alla misericordia di Dio.

Come segno della vicinanza della Chiesa alla Repubblica Centrafricana, colpita dalla guerra civile, il Santo Padre ha aperto la Porta Santa della Cattedrale di Notre-Dame di Bangui. E, per la prima volta, la “porta della misericordia” veniva aperta anche nelle cattedrali del mondo, nei santuari, negli ospedali e nelle carceri.

Ha istituito per l'occasione i Missionari della Misericordia a cui ha affidato la facoltà di perdonare i peccati riservati al Papa. Nove anni dopo, con la Bolla *Spes non confundit*, Papa Francesco ha indetto il Giubileo della speranza per il 2025.

Proprio come pellegrino di speranza, lungo i suoi 12 anni di pontificato Papa Francesco ha visitato 66 Paesi di tutti i continenti, compiendo 47 viaggi apostolici. Nel suo ultimo viaggio - dicembre 2024 - si è recato in Corsica, diventando il primo Papa a visitare l'isola.

Ai viaggi apostolici si aggiungono 40 visite pastorali a 49 diverse città e località d'Italia. Come vescovo di Roma ha visitato 18 parrocchie della sua diocesi, concentrandosi soprattutto sulle periferie della città. In queste occasioni ha dialogato con sacerdoti e fedeli su temi pastorali legati alle sfide delle comunità. Con la sua vicinanza alle persone ha dato esempio di ciò che chiedeva ai sacerdoti: essere pastori con "l'odore delle pecore", pastori in mezzo al proprio gregge.

Per raggiungere tutti, anche i non credenti, Papa Francesco ha mantenuto una presenza attiva sui social media con i suoi account @Pontifex e @Franciscus, attraverso i quali ha parlato della misericordia e della tenerezza di Dio, seminando parole di speranza e accompagnando la vita quotidiana di milioni di persone ovunque nel mondo.

Inoltre, Papa Francesco ha esercitato il ministero Petriano con instancabile dedizione a favore del dialogo con i musulmani e con i rappresentanti delle altre religioni, convocandoli talvolta in incontri di preghiera e firmando Dichiarazioni congiunte per la promozione della concordia tra gli appartenenti alle diverse fedi, come il Documento sulla fratellanza umana siglato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con il leader sunnita al-Tayyeb.

Durante la pandemia da Covid-19, la sera del 27 marzo 2020 ha voluto pregare da solo in piazza San Pietro, il cui colonnato simbolicamente abbracciava Roma e il mondo, per l'umanità impaurita e piagata dal morbo sconosciuto. L'immagine di Papa Francesco che prega sotto la pioggia è rimasta impressa nella storia e nel cuore di tante persone.

Il magistero dottrinale di Papa Francesco è stato molto ricco. Testimone di uno stile sobrio e umile, fondato sull'apertura alla missionarietà, sul coraggio apostolico e sulla misericordia, attento nell'evitare il pericolo dell'autoreferenzialità e della mondanità spirituale nella Chiesa, il Pontefice ha proposto il suo programma apostolico nell'Esortazione Evangelii gaudium (24 novembre 2013).

Tra i suoi documenti principali si annoverano 4 Encicliche: Lumen fidei (29 giugno 2013) che affronta il tema della fede in Dio; Laudato si (24 maggio 2015), che tocca la cura del Creato e la responsabilità del genere umano nella crisi climatica; Fratelli tutti (3 ottobre 2020), sulla fraternità umana e l'amicizia sociale; e Dilexit nos (24 ottobre 2024) sulla devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù.

Ha promulgato 7 Esortazioni apostoliche, 39 Costituzioni apostoliche, numerosissime Lettere apostoliche delle quali la maggioranza in forma di Motu Proprio, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali e alle allocuzioni pronunciate in diverse parti del mondo.

Dopo aver istituito la *Segreteria per l'Economia*, e i Dicasteri *per la Comunicazione*, *per i Laici*, *la Famiglia e la Vita* e *per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato*, Papa Francesco ha intrapreso la riforma della Curia Romana, per favorire una più efficace evangelizzazione, emanando la Costituzione apostolica Praedicate Evangelium (19 marzo 2022).

Inoltre, ha modificato il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale nel CCEO (*Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*. Codice di leggi comune a tutte le Chiese cattoliche orientali) e nel CIC (*Codex Iuris Canonici* Codice di Diritto Canonico), (M.P. Mitis et misericors Iesus e Mitis Iudex Dominus Iesus) e ha reso più severa la legislazione riguardo i crimini commessi da rappresentanti del clero contro minori o persone vulnerabili (M.P. Vos estis lux mundi).

Ha convocato 5 Assemblee del Sinodo dei Vescovi: 3 generali ordinarie dedicate alla famiglia, ai giovani e alla sinodalità; una straordinaria ancora sulla famiglia, e una speciale per la Regione Panamazzoneca.

Papa Francesco ha canonizzato 942 santi, di cui 23 per equipollenza; e ha beatificato più di 1500 venerabili servi di Dio, tra i quali numerosi martiri.

Più di ogni Predecessore ha allargato il Collegio dei Cardinali, convocando dieci Concistori nei quali ha creato 163 porporati, dei quali 133 elettori e 30 non elettori, provenienti da 73 nazioni, di cui 23 non avevano mai avuto prima un cardinale.

Gli ultimi anni di pontificato sono stati costellati da numerosi appelli per la pace, contro la Terza guerra mondiale a pezzi, in atto in vari Paesi, soprattutto in Ucraina, come pure in Palestina, Israele, Libano, Myanmar e in diversi paesi dell’Africa.

Il 14 febbraio 2025 Francesco si è recato nel Policlinico Agostino Gemelli per una degenza di 38 giorni, a causa di una polmonite bilaterale. Rientrato in Vaticano ha trascorso le ultime settimane di vita a Casa Santa Marta, dedicandosi fino alla fine al suo ministero petrino.

Nel giorno di Pasqua, il 20 aprile del 2025, per un’ultima volta si è affacciato dalla loggia della Basilica di San Pietro per impartire la solenne benedizione *Urbi et Orbi*. Successivamente ha voluto salutare i fedeli scendendo in piazza San Pietro, per accarezzare e benedire i neonati e i bambini malati. Papa Francesco ha così concluso il suo pontificato come lo aveva iniziato: insieme al popolo di Dio. Poche ore dopo è morto presso la *Domus Sanctae Marthae* in Vaticano, il 21 aprile dell’Anno Santo 2025, Lunedì dell’Angelo, alle ore 07.35.

Le esequie in Piazza San Pietro e la sepoltura presso la Basilica Papale di Santa Maria Maggiore sono state celebrate sabato 26 aprile 2025. Tutta la Comunità cristiana, specialmente i poveri, ha reso lode a Dio per il dono del suo servizio coraggioso e fedele al Vangelo e alla Chiesa.

Francesco ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di umanità, di vita santa e di paternità universale. La sua memoria rimane nel cuore della Chiesa e dell’intera umanità.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione.